

d'uopo impegnarsi in un assedio lungo e faticoso, ne lasciò il progetto e ricondusse a Padova le sue genti vittoriose.

E poichè il vicerè da Cardona, quasi per rifarsi dei danni, che soffrivano nel Friuli le genti dell'imperatore, tentava di molestare i possedimenti veneziani dalla parte delle lagune di Chioggia, qui pure ebbero a sostenere nuovi danni i confederati. Egli infatti s'era inoltrato sino a Capo d'argine: ma Andrea Bondumiero, rettore di Chioggia, gli fece fronte coi pochi soldati, che aveva, e lo costrinse a ritirarsi: anzi a continuare la sua ritirata sino a Verona. E nel medesimo tempo, il d'Alviano, scorgendo mal presidiato dagli spagnuoli il Polesine, corse con la sua solita prestezza sino a Rovigo, lo prese di assalto, e sparse in quelle soldatesche sì grande spavento, che gli e ne lasciarono libera e sgombera tutta la provincia, e persino l'importante fortezza di Legnago.

#### C A P O LXX.

*Il pontefice si maneggia coi veneziani per la pace.*

La continuazione di questa guerra per verità riduceva a mal partito quanti vi avevano preso parte ed insensibilmente li distruggeva e nelle forze fisiche e nelle morali. Si spopolavano i paesi, si estenuavano gli erarii pubblici. Era dunque tempo, che alcuno s'intromettesse per trattare di pace: e vi s'intromise il pontefice Leone X. Mandò quindi a Venezia i suoi nunzii, per far riflettere ai veneziani tutta la gravezza dei danni, che derivavano all'Italia e all'Europa tutta dalla loro ostinazione di non volersi riconciliare coll'imperatore Massimiliano. Poneva loro sott'occhio, che, indeboliti sì gravemente gli stati, non sarebbe stato difficile al sultano Selim, i cui disegni ambizioni sopra l'Europa non erano ambigui, il porre a soqquadro e a desolazione tutte le potenze cristiane; che le recenti disgrazie della Francia non potevano dar più a loro veruna lusinga di vantaggi o di assistenza dalla confederazione